

A cura di
Paola Marmocchi

NUOVE GENERAZIONI

Genere, sessualità e rischio
tra gli adolescenti
di origine straniera



FrancoAngeli

Collana Politiche Migratorie
Coordinata da Mara Tognetti Bordogna

La presenza di prime, seconde e terze generazioni, nonché l'incremento delle famiglie della migrazione nel nostro contesto richiedono, ormai in modo innegabile anche per il profano, di delineare politiche migratorie precise.

La consistenza e la complessità dei flussi migratori verso il nostro paese, il loro grado di stabilizzazione, comportano scelte, da parte dei decisori pubblici, coerenti con le caratteristiche e le specificità dei flussi, capaci di coniugare esigenze e modelli culturali assai articolati.

Al fine di delineare percorsi di cittadinanza coerenti alle specificità dei diversi flussi e quindi dei diversi soggetti e famiglie che si orientano verso il nostro paese, anche in forma stabile, sono sempre più necessarie conoscenze, competenze, modelli e metodi d'intervento capaci di cogliere le dinamicità ma anche gli elementi di continuità dei flussi migratori, di andare oltre le superficiali descrizioni della realtà migratoria fatta dai mass media, o da "studiosi dell'emergenza".

La collana "Politiche migratorie" oltre a costituire un utile strumento conoscitivo intende diventare un ambito scientifico in cui fare confluire esperienze, modelli di *buone pratiche*, affinché il decisore pubblico e lo studioso di politiche sociali, l'operatore dei servizi alla persona, possano disporre di strumenti scientifici validati nella prassi, utili per delineare politiche coerenti con una società dinamica e culturalmente variegata.

La collana pensata per studiosi, decisori, operatori si prefigge di mettere a disposizione materiali di diversa natura (teorizzazioni, ricerche, studi di casi) affinché il dibattito scientifico e l'operatività possa disporre di materiali tali da contribuire a far fare un salto alle politiche migratorie, passando così da una dimensione ancora troppo eclettica a una dimensione in cui l'innovazione e la scientificità siano punti essenziali.

Comitato editoriale della collana

Maurizio Ambrosini, Università degli Studi di Milano; *Giancarlo Blangiardo*, Università di Milano-Bicocca; *Paolo Bonetti*, Università di Milano-Bicocca; *Tiziana Caponio*, Università di Torino; *Vincenzo Cesareo*, Università Cattolica-ISMU; *Virginio Colmegna*, Casa della Carità; *Antonio de Lillo*, Università di Milano-Bicocca; *Duccio Demetrio*, Università di Milano-Bicocca; *Graziella Favaro*, Cooperativa Farsi Prossimo; *Alberto Giasanti*, Università di Milano-Bicocca; *Enzo Mingione*, Università di Milano-Bicocca; *Vaifra Palanca*, Ministero della Salute; *Fabio Perocco*, Università Ca' Foscari di Venezia; *Enrico Pugliese*, Università di Roma La Sapienza; *Emilio Reyneri*, Università di Milano-Bicocca; *Giuseppe Sciortino*, Università di Trento; *Mara Tognetti*, Università di Milano-Bicocca, coordinatore della collana.

I titoli della collana Politiche Migratorie sono sottoposti a referaggio anonimo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

A cura di
Paola Marmocchi

NUOVE GENERAZIONI

Genere, sessualità e rischio
tra gli adolescenti
di origine straniera

FrancoAngeli

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione. Battaglie per l'identità , di <i>Matilde Callari Galli</i>	pag	9
Introduzione , di <i>Paola Marmocchi</i>	»	17

Parte I Prospettive teoriche

1. Seconde generazioni: identità plurali nella migrazione , di <i>Federica Tarabusi</i>	»	25
1. “Figli illegittimi”?	»	27
2. Tra assimilazione e esclusione	»	30
3. Nuove prospettive	»	32
4. Conclusioni	»	40
2. Comportamenti a rischio per la salute, benessere e processi psicosociali. Uno sguardo agli adolescenti immigrati , di <i>Elvira Cicognani</i>	»	41
1. Benessere e percezione di salute	»	46
2. Comportamenti a rischio per la salute	»	52
3. Conclusioni	»	57

Parte II

La ricerca quantitativa

3. Una “fotografia” degli adolescenti di origine straniera a Bologna , di <i>Paola Marmocchi, Eleonora Strazzari, Anna Giorgia Agostini, Elvira Cicognani</i>	pag.	61
1. Metodologia della ricerca	»	61
2. Partecipanti	»	65
3. Fattori psicosociali a livello individuale	»	71
4. Fattori psicosociali a livello contestuale	»	80
5. Discussione	»	86
4. Conoscenze e comportamenti nell’area della sessualità , di <i>Paola Marmocchi, Eleonora Strazzari, Anna Giorgia Agostini, Elvira Cicognani</i>	»	89
1. Introduzione	»	89
2. Conoscenze, atteggiamenti e opinioni sui metodi contraccettivi	»	90
3. Informarsi: quali interlocutori, quali argomenti e quali luoghi	»	98
4. I comportamenti sessuali	»	102
5. I comportamenti a rischio	»	106
6. Correlati contestuali e individuali del rischio nell’area della sessualità	»	108
7. Commento	»	113

Parte III

La ricerca qualitativa

5. Adolescenti di origine straniera e sessualità: un approccio etnografico , di <i>Federica Tarabusi</i>	»	119
1. Introduzione: metodologia e contesti di indagine	»	119

2. Sessualità nella migrazione	pag.	123
3. “Italiani col trattino”: la sessualità come arena di contestazione	»	125
4. Dentro la rete: la sessualità come metafora di genere	»	131
5. Mediatori informali nella società italiana	»	136
6. “Diventare Italiani”: la sessualità fra desideri di riconoscimento ed esperienze della marginalità	»	138
7. Sessualità e identificazione religiosa	»	142
8. Orfani della migrazione	»	151
6. Prospettive degli attori tra servizi, progetti migratori e “sofferenza sociale”, di Federica Tarabusi	»	158
1. Progetti migratori	»	159
2. L’importanza del contesto di origine	»	162
3. Vulnerabilità e “sofferenza sociale”	»	166
4. Le ambiguità e i dilemmi della contraccezione	»	170
5. Conoscenze e rappresentazioni dei servizi del welfare	»	171

Parte IV Dalla ricerca all’azione

7. L’intervento: un anno scolastico al corso di formazione professionale En.Aip di Bologna, di Eleonora Strazzari	»	179
1. Progettazione delle azioni dell’intervento	»	180
2. Realizzazione delle attività	»	182
3. Risultati sull’efficacia dell’intervento	»	190
4. Riflessioni sul progetto di intervento	»	192
8. Indicazioni strategiche per gli interventi preventivi, di Paola Marmocchi	»	195
1. Quali Servizi?	»	197

2. Quali obiettivi?	pag.	198
3. Quali interlocutori?	»	200
4. Quali luoghi?	»	204
5. Conclusioni	»	208
Ringraziamenti	»	211
Riferimenti bibliografici	»	213
Gli autori	»	235
Appendice	"»	237

Prefazione. Battaglie per l'identità

di *Matilde Callari Galli*¹

Ambiti identitari

Misterioso e fluido il mondo dell'identità, parola a ragione temuta per i molti usi distorti e spesso pericolosi a cui si presta: rifugio di rimpianti di un mondo in cui l'omogeneità della fisicità e del sentire assicurava di fronte ai cambiamenti che anche la comunità più ristretta e isolata comunque riservava ai suoi membri; e poco importa che non esistano prove di questa omogeneità, poco importa che sempre e dovunque molti erano gli individui che da questa presupposta omogeneità venivano coartati nelle loro aspirazioni, colpiti nei loro desideri, avviliti nei loro difficili adattamenti. E ancora, faticosa conquista mai definitiva, sempre aperta a cambiamenti, ambiguità, scelte di percorsi spesso poco noti e difficili.

Ed oggi, nella complessità della contemporaneità, sappiamo che la lotta per l'identità non è una battaglia che si combatte una volta sola nella vita, sappiamo che tanto più la nostra quotidianità è coinvolta in una socialità sfaccettata, articolata in relazioni reali e virtuali molteplici, per lo più variegata e imprevedibili, tanto più l'identità deve continuare ad agire senza sosta i suoi processi di adattamento, di esplorazione di nuovi percorsi, di nuove compatibilità.

Sappiamo tuttavia che l'acquisizione di una struttura identitaria trova la sua fase di maggior travaglio ed esplicitazione nell'adolescenza: è nell'adolescenza che maggiore è lo sforzo di esplorazione delle relazioni

¹ Matilde Callari Galli ha insegnato Antropologia culturale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Bologna. Autrice di numerose pubblicazioni e ricerche (che spaziano dal turismo al genere, dall'educazione all'etnografia dei media, dai diritti umani all'antropologia urbana, dai processi migratori ai nomadismi contemporanei), è attualmente coordinatrice del progetto di ricerca *Nuove povertà, vecchie povertà*, promosso dalla Fondazione Gramsci-Emilia-Romagna e Presidente dell'"Istituzione per l'inclusione sociale don Paolo Serra Zanetti" del Comune di Bologna.

con il sé e l'altro, è nell'adolescenza che maggiormente si soppesano ruoli differenziati e non definiti, che si valutano e si provano diverse alternative nei comportamenti, che si sperimentano adesioni a mode e a valori anche contraddittori, che ci si misura con le difficoltà del contesto, cercando nel contesto stesso punti di sostegno che possano facilitare la risoluzione di queste difficoltà. I riti di iniziazione in molte società si condensano e si riversano proprio in quest'età: un'età, si badi bene, a cui non tutte le società attribuiscono la stessa pregnanza e forse solo nell'epoca attuale, e soprattutto nei paesi del benessere, essa ha il riconoscimento e la durata a cui ormai siamo abituati: nel passato, e ancora in molte regioni del mondo, per la maggioranza il passaggio dall'età infantile all'età adulta era ed è rapido, bruscamente segnato da responsabilità e compiti propri dell'età adulta.

Dovunque tuttavia l'adolescenza corrisponde ad uno stadio di cambiamento del proprio corpo e ad una perdita di ciò che si riteneva acquisito e noto: tuttavia è solo quando questo cambiamento si protrae nel tempo, quando è riconosciuto e sottolineato da attenzioni del milieu sociale e culturale che si disvelano in grande misura le ambiguità e le difficoltà individuali e relazionali che la nuova situazione genera. Le figure genitoriali sembrano appannarsi, perdere la rilevanza che come riferimento fondamentale e pressoché unico rivestono nell'infanzia e non sempre sono facilmente sostituite da altre figure sociali: il gruppo dei coetanei genera attrazione ma anche paura con il suo gioco di inclusione/esclusione, i luoghi che ora si possono percorrere divengono una cornice e al tempo stesso "macchine" nelle quali si articolano processi identitari che danno forma ai rapporti con il "sé" e con l'"altro", con il "dentro" e con il "fuori". È nel campo dismesso della via Paal che gli adolescenti del passato hanno organizzato le dialettiche di gruppo in base alle quali saper vivere i conflitti una volta divenuti adulti; è attraversando i territori di Manhattan, sconosciuti e popolati di "bande" nemiche, che gli adolescenti "Guerrieri della notte" ricalcano l'Anabasi dei guerrieri greci narrata da Senofonte. E nelle cronache del mondo contemporaneo le "bande" giovanili legano la loro forza e il loro potere al territorio che scelgono come patria, come Itaca da difendere e a cui tornare per trovare le loro gioie e le loro sicurezze.

L'identità migrante

Le nostre città, soprattutto quelle del Centro e del Nord del nostro Paese, hanno visto negli ultimi anni mutare la loro composizione demografica per l'arrivo di significativi gruppi di immigrati, provenienti da regioni e da paesi assai diversi, portatori di diversità nei linguaggi, nei costumi, nelle composizioni familiari, nelle stesse motivazioni della loro migrazione: diversi nei confronti dei gruppi residenti ma anche nei confronti degli altri gruppi migranti; e diversi anche al loro stesso interno. Basterebbe riflettere sull'elenco geografico e sociologico – per non parlare di quello culturale – che presentano i gruppi di migranti della sola città di Bologna, per convincerci dell'inutilità di insistere sulle loro peculiari diversità e spingerci a cercare ciò che li accomuna fra loro e con noi, ad individuare i potenti meccanismi di meticcio che i contatti quotidiani della nostra città, così come quelli di tutte le altre città del mondo, producono ed elaborano.

La migrazione, in qualsiasi fase della vita avvenga, da qualunque motivazione sia generata, da qualunque luogo sia partita e dovunque approdi – una, dieci, cento volte – comporta mettere in discussione la propria identità. Le sue diverse componenti emigrando si perdono in modo repentino e nuove proposte, nuove relazioni, nuovi ruoli, nuovi ambienti appaiono, in modo altrettanto repentino, nei propri orizzonti identitari. Alterazioni nelle dinamiche identitarie avvengono sempre nel corso della vita di ognuno ma affinché esse non provochino disagio psichico e/o disadattamento sociale, è necessario che siano elaborate e assimilate, sostenute da relazioni note e considerate affidabili. Nell'emigrazione, invece, questa gradualità non esiste: poche ore o pochi giorni e si entra brancolando in un ambiente sconosciuto, che non si conosce e che non riconosce; e le identità individuali e collettive esplodono in frammenti che l'individuo non riesce né a ricomporre né a trasformare, divengono fluttuanti, spesso considerate con sospetto e diffidenza.

Se tutte le adolescenze devono costruirsi una propria identità e lottano per essa, le giovani generazioni che vivono – da protagonisti o come figli – l'esperienza migratoria, affrontano un compito assai più arduo: è un compito che si svolge in un clima duplice e altamente ambivalente: la conflittualità si rivolge sia nei confronti della famiglia e della comunità di origine sia nei confronti dei gruppi di accoglienza; lo spaesamento parte dalle trasformazioni che sta subendo il proprio corpo, tocca le abitudini e i costumi dei propri familiari ma si appunta con intensità analoga se non maggiore, contro i nuovi ambienti apertisi con l'esperienza migratoria.

Troppo spesso la socializzazione avviene stabilendo contatti con gruppi autoctoni che vivono un'adolescenza altamente conflittuale per le depriva-

zioni economiche e culturali in cui le condizioni di nascita li confinano. È così diffuso questo contatto che molti sociologi parlano, per le nuove generazioni di immigrati, di socializzazione verso il basso.

Molte minoranze presenti in alcune metropoli europee, quali Parigi o Berlino, da più generazioni, risiedono in aree che nel paragone con i gruppi autoctoni sono deprivate non tanto e non solo da un punto di vista urbanistico quanto da quello della socialità: spesso le scuole di questi quartieri marginali hanno a disposizione poche risorse, i loro docenti ruotano con grande frequenza e in essa il tema della disciplina assume il massimo rilievo. A questo si aggiunge che molti degli adolescenti che vivono in queste aree periferiche soffrono di pesanti condizionamenti sociali e culturali: questo priva i giovani immigrati di confronti stimolanti con i loro coetanei, esponendoli appunto ad una integrazione “verso il basso” in cui sottoccupazione, devianza, marginalizzazione sono voci dominanti del destino di molti di loro.

Anche se una città come Bologna non presenta una definizione del suo territorio così marcata in quartieri residenziali e quartieri marginali, anche se a Bologna centro e periferia vanno declinati al plurale, vanno riferiti a specifiche situazioni e appaiono assai più permeabili rispetto alle frequentazioni, alle offerte di relazioni di quanto non possano esserlo in altre aree metropolitane, tuttavia alcune sue strade che presentano una notevole concentrazione di immigrati e di persone non abbienti, forniscono un milieu favorevole al verificarsi di situazioni che minacciano di aprire, per la maggioranza dei giovani immigrati, un destino di marginalità e di esclusione.

Un primo elemento riguarda il tipo di scuole che sin dall’infanzia frequentano: e non tanto perché in queste aree ci siano maggiori probabilità che esse non siano sufficientemente attrezzate in termini di risorse economiche e di impegno didattico, quanto piuttosto perché in esse si determinano classi con alta frequenza di bambini e di bambine, di ragazzi e di ragazze che non trovano nelle loro famiglie – siano immigrate o no – i supporti necessari per aiutarli nel percorso scolastico. E questo nonostante che le ricerche dimostrino che sono proprio le famiglie di immigrati che danno grande valore alla scolarità dei loro figli, che dichiarano di avere piena fiducia nella scuola italiana, a differenza di quanto avviene presso molte famiglie italiane e la considerino un elemento importante per il “successo” sociale ed economico dei loro figli. Tuttavia gli orari lavorativi, l’insufficiente conoscenza della lingua italiana di molti di loro, la poca dimestichezza con l’organizzazione scolastica e con la “cultura” educativa del nostro Paese, non consente alla maggioranza di loro di seguire con competenza l’andamento degli studi dei loro figli e delle loro figlie. Inoltre la composizione sociale delle classi scolastiche in queste aree della città,

immette i giovani immigrati in gruppi di pari che hanno scarso interesse nel successo scolastico e che sono più propensi ad accettare esperienze alternative alla diligente frequenza della scuola.

È ormai sotto gli occhi di tutti che il passaggio dalle scuole superiori di primo grado a quelle di secondo grado espone un gran numero di ragazzi e ragazze al fallimento scolastico.

Una ricerca di carattere sia qualitativo che quantitativo svolta dalla Fondazione Gramsci Emilia- Romagna sulle nuove povertà nel territorio di Bologna terminata nel dicembre del 2011, ha individuato un'area di alto rischio di esclusione direttamente dipendente dalla dispersione scolastica nella fascia di età dai 15 ai 18 anni: il 17% dei giovani che frequentano un istituto di grado superiore registra il fallimento nel passaggio dalla prima classe delle scuole secondarie di II grado alla seconda classe; nel sistema della formazione professionale regionale i flussi di ritiro sono pari al 18%. Non è difficile pronosticare un alto rischio di povertà per questi giovani, in maggioranza maschi, tra i 15 e i 16 anni, appartenenti per lo più a famiglie di migranti, con genitori che hanno un basso titolo di studio, bassa attività occupazionale e scarso background culturale e relazionale, con insuccessi e fallimenti nel percorso scolastico precedente. Ed essi, per il sistema scolastico e per quello formativo, hanno volti e cognomi e non ci sembra inutile invocare per essi interventi mirati che li sottraggano al loro destino di esclusione e marginalità sociale.

Da parte sua l'Osservatorio sulla scolarità della Provincia di Bologna per il 2010 e l'ISTAT per il 2011 hanno rilevato una serie di dati generali che confermano, anche su un piano più vasto, le conclusioni della ricerca della Fondazione Gramsci.

L'incontro dei giovani immigrati con la città

È molto importante che una città sappia offrire attenzione alle difficoltà che i suoi giovani abitanti incontrano nei loro vissuti urbani, che sappia offrire loro spazi -formali e informali - in cui riversare i loro turbamenti, chiarire i fraintendimenti su norme e regole, facilitare le relazioni che incontrano tra di loro, con le generazioni adulte, con le molte comunità – reali o immaginarie – con cui vengono a contatto: spazi che sappiano comprendere aspirazioni e desideri e al tempo stesso in modo implicito o esplicito li dirigano con sapienza e accortezza verso i canali della convivenza e del rispetto reciproco, spazi che rispondano alle loro ansie e alle loro curiosità, che offrano soluzioni alle manifestazioni di disagio e di disadattamento ma anche possibilità di sviluppare la loro creatività e la loro autonomia.

Ed esempi di pratiche che muovano in queste direzioni sono numerose e attive nella città di Bologna ed occupano molti settori, da quelli educativi a quelli diretti al sostegno dell'attività scolastica, da quelli che sanno ascoltare i primi turbamenti nella sfera della sessualità e che operano a molti livelli per dipanare le tante contraddizioni che la nostra società con i suoi messaggi spesso confusi genera, a quelli che cercano di sviluppare le molte capacità creative ed innovative proprie dell'età adolescenziale.

Quello che forse manca, e che sul piano generale più volte è evocato nelle pagine di questo volume, è un coordinamento fra di esse, un muoversi concordemente verso obiettivi che troppo spesso sono lasciati all'indeterminatezza, una sicurezza negli investimenti spesso non sufficienti e precari; così come da voci diverse si invoca la possibilità di poter articolare con maggior consapevolezza gli interventi dedicati allo stesso individuo tra i diversi servizi che sviluppano queste pratiche.

Dalla parte delle nuove generazioni

“Nuove generazioni” è nel panorama italiano un tentativo innovativo ed originale di tracciare una mappa di possibili interventi rivolti alle giovani generazioni di immigrati: è il risultato di una ricerca innovativa e accurata che affianca dati quantitativi e dati qualitativi, interpretazioni svolte da più angoli disciplinari, analisi critiche di teorie sia sperimentali che consolidate; e ancora troviamo, le une accanto alle altre, valutazioni empiriche di una serie di interventi svoltisi in ampi archi temporali, voci di soggetti della ricerca, di operatori attivi nelle azioni applicative, di esperti chiamati a monitorare un amalgama così complesso.

Il campo prescelto per la ricerca è quello della sessualità che per la sua pregnanza si rivela un ottimo catalizzatore per individuare i fattori che influenzano i comportamenti degli adolescenti, quelli agiti all'interno della propria famiglia e della propria comunità, quelli scolastici, quelli esibiti nelle strade, quelli vissuti nel silenzio delle proprie ansie e dei propri turbamenti. È, questo saggio, l'aspirazione ad un “luogo” teorico e pratico in cui venga demistificato il messaggio martellante dei massmedia che centrano l'attenzione sull'esaltazione della bellezza dei corpi giovanili, che legano il successo alla mercificazione della sessualità.

Tra tutti i pregi che raccomandano di rivolgere grande attenzione alla metodologia e ai risultati di questa ricerca, voglio segnalare i continui richiami alla necessità di intervenire presto e con grande accuratezza nelle politiche rivolte alle giovani generazioni, sia quelle immigrate che quelle autoctone: importante dedicarsi alla formazione di operatori specializzati in

questo settore, importante attivare programmi che accolgano le differenti adolescenze per metterle in rapporto tra loro e per saper cogliere la loro forza innovativa e creativa.

Colpisce leggere che nel 2003 una ricerca svolta nel comune di Milano mentre, al pari di altre svolte in altri contesti del nostro Paese, rilevava una scarsa presenza di fenomeni di disagio sociale e di comportamenti a rischio negli adolescenti di origine straniera rispetto agli italiani, indicava una vulnerabilità nella sfera della sessualità: “una presenza inferiore di forme di devianza e di sofferenza, mentre vengono evidenziate un maggior numero di gravidanze e di interruzioni di gravidanze nelle ragazze di origine straniera”. Colpisce, perché oggi il quadro sembra essere assai diverso: il problema non si limita a comportamenti sessuali a rischio ma investe aree ancora più complesse ed invasive. Nelle maggiori città del Nord è un avviarsi di giovani gang che spadroneggiano in ampie aree, e non solo periferiche. Se le più note sembrano appartenere alla criminalità internazionale e si distinguono per la loro ferocia e per affiliazioni a carattere rituale, non va sottovalutata la loro forza di attrazione per gruppi di adolescenti che conoscano la frustrazione dell’esclusione e le difficoltà di inserimento nella società in cui vivono.

Come ci dicono tutti i capitoli del testo che ci apprestiamo a leggere, le armi per contrastare queste situazioni esistono: le politiche di accoglienza, un’educazione alla convivenza, un’istruzione che sappia mettere tutti gli allievi nelle stesse condizioni di partenza per poi stabilire le gerarchie meritocratiche sembrano poco efficaci solo perché non sono applicate con la costanza, l’energia, le disponibilità economiche, le risorse intellettuali necessarie.

Soprattutto andrebbero cambiate profondamente le modalità con cui noi ci poniamo nei loro confronti, come li consideriamo e cosa offriamo loro: aprire le nostre pratiche quotidiane e quelle dei servizi alla loro accoglienza significa in primo luogo cessare di vederli unicamente come un problema e lavorare per esaltare quelle capacità individuali ma anche collettive che proprio l’esperienza migratoria in molti di loro è in grado di risvegliare e di attivare.

L’esperienza migratoria, accanto a rischi e frustrazioni, può donare anche capacità e competenze: i giovani immigrati conoscono più mondi, più culture, più linguaggi, conoscono lo “spaesamento” ma anche come adattarsi a nuovi luoghi, come scegliere tra essi quelli che diventeranno i “loro” luoghi, sanno affrontare l’imprevisto e la precarietà aprendosi ad altre esperienze, praticano quotidianamente negoziazioni tra più appartenenze. Questa complessità, che è lo specchio della complessità del mondo futuro che attende tutti noi, dovrebbe trovare adeguate valorizzazioni nelle diverse

istituzioni cittadine, nei programmi scolastici e in quelli culturali, nelle organizzazioni delle attività del tempo libero e dell'educazione informale. Soprattutto sarebbe necessario che si desse ascolto alle proposte che gli immigrati – e in particolare le loro giovani generazioni – sono in grado di avanzare e di elaborare, dando loro spazi per riunirsi, aiuti nell'organizzazione della loro attività associativa ma soprattutto cessando di vederli sempre e solo sotto la luce dei problemi che la loro presenza sembra porre a chi chiude i suoi orizzonti culturali all'interno dei “piccoli mondi” cari ai cultori dei diversi localismi.

Introduzione

di *Paola Marmocchi*

L'Italia può essere considerata un Paese che solo tardivamente si è trasformato da società di emigrazione in contesto di immigrazione. Negli ultimi anni la popolazione immigrata in Italia ha visto un continuo aumento; i cittadini stranieri residenti sono passati dai 1.270.553 del 2000 ai 4.350.059 del 2010, con una conseguente variazione relativa nel periodo superiore al 233%. In conseguenza di questo incremento, la loro incidenza sul totale della popolazione residente in Italia è passata dal 2,2% del 2000 al 7,0% del 2010 e si prevede che questa tendenza alla crescita permanga anche nei prossimi anni.

Le caratteristiche dei flussi migratori in Italia oggi vedono una popolazione immigrata eterogenea, relativamente stabile; i ricongiungimenti familiari e la stabilizzazione hanno determinato un notevole aumento della presenza di minori e di adolescenti di origine straniera (da circa 353 mila nel 2000 a più di 933 mila nel 2010), che fa sì che oggi costituiscano il 22% del totale della popolazione straniera residente e il 9,1% della complessiva popolazione di 0-18 anni¹.

L'Emilia-Romagna è una delle Regioni italiane con il più alto numero di minori e di adolescenti stranieri, che costituiscono nell'anno 2010 quasi il 14% della fascia di popolazione 14-20 anni.

La forte presenza delle seconde generazioni ha posto alla società italiana il compito di fornire risposte per l'accoglienza e l'inserimento di questi giovani sotto numerosi punti di vista: legislativo, economico, scolastico, socio-sanitario.

Per quanto attiene quest'ultimo aspetto ricordiamo che una risoluzione dell'OMS sulla salute dei migranti (WHO, 2008) ha segnalato come sia presente una iniquità sia rispetto allo stato di salute dei migranti sia nella accessibilità ai Servizi sanitari e nella qualità della assistenza a loro rivolta.

¹ Fonte: Elaborazione a cura dell'Osservatorio provinciale delle Immigrazioni di Bologna su dati Istat.

Da questi dati risulta che i migranti hanno uno stato di salute più precario rispetto agli autoctoni (incidenti sul lavoro, malattie infettive, problemi nell'area materno infantile e della salute mentale) ed hanno maggiori difficoltà di accesso ai servizi, li utilizzano in modo improprio, usufruiscono di livelli di cura più bassi.

L'OMS afferma la necessità di garantire equità nello stato di salute, che significa offrire a tutta la popolazione le stesse possibilità al fine di raggiungere il medesimo livello potenziale di salute e garantire equità nell'assistenza sanitaria, cioè possibilità di accesso, utilizzo dei servizi e qualità delle cure uguali per tutti (Tognetti Bordogna, 2008).

Viene inoltre segnalata in un altro documento (WHO, 2010) la necessità di realizzare studi non solo focalizzati sui migranti, ma anche sui loro discendenti, perché i problemi di salute possono essere maggiori nelle generazioni successive alla prima.

La presenza delle seconde generazioni rappresenta per il nostro Paese un fenomeno abbastanza recente, soprattutto rispetto ad altre nazioni europee; solo da pochi anni si stanno realizzando anche in Italia studi e ricerche sugli adolescenti di origine straniera, ritenuti una fascia che necessita di tutela e di attenzioni particolari, perché le modalità dell'inserimento e della presenza di questi giovani incideranno sul futuro di tutta la società italiana.

Quando parliamo di seconde generazioni facciamo riferimento a diverse tipologie di bambini e di adolescenti, accomunate dall'aver genitori di cittadinanza straniera, ma differenziate al loro interno, con storie, percorsi, esperienze molto diverse, che rendono impossibile una definizione univoca: possono, ad esempio, rientrare in questa categoria i minori nati in Italia da genitori stranieri o a loro ricongiunti a differenti età, minori giunti soli, minori rifugiati, minori adottati dall'estero, minori figli di coppie miste. Questi percorsi migratori così differenziati influenzano le loro traiettorie soggettive, come altri elementi quali il genere, lo status socio-economico, le risorse individuali, le condizioni familiari, le caratteristiche del contesto di accoglienza e quelle della cultura di appartenenza.

L'adolescenza rappresenta per i ragazzi di origine straniera una situazione complessa, per una doppia transizione che li vede in una fase di passaggio tra l'infanzia e l'età adulta e li pone, all'interno del loro percorso di ridefinizione dell'identità, nella condizione di avere, rispetto agli adolescenti autoctoni, più riferimenti culturali e simbolici che derivano dalla cultura di origine e dalla società di approdo (Favaro e Napoli, 2002; Giovannini, 2004; Tognetti Bordogna, 2007; Ambrosini, 2009; Colombo 2010).

L'aumento progressivo della presenza di questi adolescenti ha posto ai servizi socio-sanitari la necessità di comprendere e di rispondere in modo adeguato ai loro bisogni, partendo da una maggiore conoscenza dei diversi

aspetti che accompagnano questo fenomeno.

Il Piano sociale e sanitario 2008-2010 della Regione Emilia Romagna già segnalava questi elementi.

“Una sfida di particolare interesse per una cultura integrata delle politiche è la crescente fisionomia multietnica del mondo giovanile che propone nuovi obiettivi ai Servizi con l’esigenza di approcci interculturali nella programmazione degli interventi, con particolare attenzione alle problematiche degli stranieri di “seconda generazione”. L’aumento di giovani stranieri richiede aumento di conoscenze/competenze agli operatori di base e specialistici per migliorare l’accesso e le prestazioni dei servizi”.

Consapevoli della complessità di questi fenomeni e della necessità di non tracciare facili generalizzazioni, attenti ad ascoltare e ricostruire le storie individuali riconoscendo il complesso intreccio familiare, culturale e sociale di ogni situazione, si è ritenuto utile analizzare attraverso una ricerca/intervento un aspetto specifico legato alla salute e al benessere degli adolescenti di origine straniera.

Alcune ricerche italiane (Comune di Milano, 2003) hanno rilevato una scarsa presenza di fenomeni di disagio sociale o di comportamenti a rischio negli adolescenti di origine straniera rispetto agli italiani, una presenza inferiore di forme devianza e di sofferenza, mentre vengono evidenziate un maggior numero di gravidanze e di interruzioni di gravidanza.

I dati epidemiologici (Ministero della Salute, 2008) e le esperienze dei servizi (Marmocchi, Tarabusi e Gentile, 2009) rilevano, a questo proposito, una maggiore frequenza di comportamenti a rischio in campo sessuale nelle ragazze straniere e un minor uso di contraccettivi efficaci rispetto alle italiane.

Un dato della Regione Emilia Romagna indica che le ragazze di origine straniera, pur rappresentando il 12,4% della popolazione, effettuano il 40% delle interruzioni di gravidanza e il 60% di parti.

Questo fenomeno e la crescita esponenziale dell’utenza di origine straniera allo Spazio Giovani di Bologna² ha posto gli operatori nella necessità di ripensare il proprio lavoro e di tentare di approfondire e progettare strumenti e interventi per dare risposte alle nuove domande, ai nuovi bisogni e alle problematiche espresse da questi giovani.

Si è così proposto alla Regione Emilia Romagna, a fronte di una carenza

² Lo Spazio giovani è un servizio rivolto agli adolescenti dai 14 ai 20 anni e agli adulti del contesto sui temi inerenti la crescita, la sessualità, l’uso di sostanze, il disagio. Svolge attività di consulenza, visite, informazioni e progetti di educazione alla salute (Marmocchi, 2006).